

Friuli Venezia Giulia

I cambiamenti indotti dalla crisi

Lodovico Sonego

Settembre 2013. Pordenone

Il documento riflette esclusivamente le opinioni dell'autore

senza impegnare l'Associazione Norberto Bobbio

www.associazionebobbio.it

info@associazionebobbio.it

lodovico.sonego@associazionebobbio.it



Indice

1. L'impiego	pag.	3
2. Aumenta l'occupazione femminile		6
3. Flette il lavoro autonomo, stabile il dipendente		6
4. Gli scambi con l'estero		7
5. Le imprese		9
6. Le famiglie		18
7. La ricchezza		21
8. La Regione istituzione		22
9. Conclusioni		22

Il lavoro di circa un anno fa sulla produttività comparata del Friuli Venezia Giulia (FVG) e del sistema renano¹ si era prefisso di ricostruire le tendenze fondamentali dell'economia del Friuli Venezia Giulia lungo il decennio che precede la depressione innescatasi con il crack Lehman Brothers. Questo nuovo lavoro si prefigge invece l'investigazione dei cambiamenti che proprio la depressione sta introducendo nel sistema Friuli Venezia Giulia: l'arco di tempo preso in considerazione è il quadriennio 2008-2011 e non include il 2012 per indisponibilità di molte delle informazioni numeriche che qui vengono impiegate. Le considerazioni svolte non hanno la pretesa di costituire un approfondimento esaustivo della materia, cosa del resto ardua poiché la base statistica al momento disponibile non è completa, ma cercano piuttosto di indicare i nodi fondamentali del cambiamento in corso di modo tale che i policy makers ne possano tenere conto con tempestività nella loro azione. Sappiamo quanto la pronta reazione alle difficoltà sia cruciale per le politiche anticicliche. Si tratta di un lavoro utile anche al fine di identificare i punti di attacco per successivi e più approfonditi programmi di ricerca.

¹ Cfr. L. Sonogo, *La Baviera fa una zuppa migliore della nostra con gli stessi ingredienti*, Pordenone, gennaio 2012.
<http://www.associazionebobbio.it/materiale/2012/7/sonogo.pdf>

1. L'impiego

Il quadro generale delle informazioni numeriche su cui si fonda questa ricerca è rappresentato dalle tabelle 2 e 3. Il primo pensiero corre ovviamente all'impiego e le evidenze non confortano. Salgono i disoccupati, calano gli occupati e il quadro diventa ancora più impegnativo se si considera l'ampiezza del ricorso alle varie forme di cassa integrazione. La somma dei disoccupati veri e propri, cioè di coloro che sono a tutti gli effetti alla ricerca di un posto di lavoro e di coloro che non lavorano² pur mantenendo un rapporto giuridico di impiego poiché godono di una delle forme di cassa integrazione, ci fornisce la misura completa dell'impatto occupazionale della crisi.

Tabella 1		FVG Impatto occupazionale della crisi			
Anno		2008	2009	2010	2011
A	Disoccupati totali	23.322	28.313	30.698	28.030
B	Disoccupati equivalenti CIG	2.386	9.724	14.235	11.974
A + B		25.708	38.037	44.933	40.004
A	Disoccupati totali, indici	100,00	121,40	131,63	120,19
B	Disoccupati equivalenti CIG, indici	100,00	407,54	596,57	501,84
A + B	Indici	100,00	147,96	174,78	155,61

La somma delle due forme di non lavoro ci dà la dimensione compiuta del disagio sociale causato dalla recessione e soprattutto ci fornisce un indicatore dell'ampiezza della flessione del ciclo. Si consideri che all'inizio del quadriennio i DE/CIG erano pari a poco più del dieci per cento dei disoccupati, per poi salire al 34,3% e al 46,4%, assestandosi quindi al 42,8% nel 2011. E' utile approfondire il risvolto di genere dell'impatto della congiuntura sul lavoro: la tabella 2 ci dice che nel periodo considerato i disoccupati crescono tra gli uomini ma sono sostanzialmente stabili tra le donne pur essendo il valore assoluto delle disoccupate sempre maggiore di quello dei disoccupati, eccezion fatta per il 2010. In tutte le situazioni di arretramento occupazionale conosciute nei decenni più recenti non si è mai verificato che gli uomini soffrissero di più, il fenomeno si spiega con la particolare acutezza della flessione economica in atto. In precedenza si è assistito a crisi nelle quali le imprese hanno ridimensionato la capacità produttiva riducendo gli addetti e di solito ciò è avvenuto privilegiando il mantenimento del rapporto di lavoro con uomini; la presente depressione ha invece una dimensione tale da provocare non solo ridimensionamenti aziendali ma in molte occasioni la cessazione dell'impresa. Il fatto nuovo è, appunto, la chiusura delle imprese: nell'azienda che cessa gli occupati maschi sono quasi sempre più numerosi delle femmine, il che spiega la ragione per la quale questa crisi, diversamente dalle precedenti, miete più vittime tra gli uomini che tra le donne.

² Il dato numerico di coloro che non lavorano pur mantenendo un rapporto giuridico di impiego è il frutto della divisione delle ore autorizzate di cassa integrazione, nelle sue varie forme, per 1.820 che per convenzione viene qui assunto come il numero di ore annue lavorate da un dipendente. Il risultato della divisione ci fornisce il numero dei Disoccupati Equivalenti CIG (DE/CIG). Si richiama l'attenzione sul fatto che la cassa integrazione di cui si parla è quella autorizzata e che tali valori possono essere superiori a quelli della cassa effettivamente utilizzata.

Un primo approfondimento sul quadriennio 2008-2011

Tabella 2	FVG	Valori assoluti				Numeri indice. 2008 = 100			
		2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011
Anno									
Occupati maschi (1)		302.897	295.154	289.509	288.267	100,00	97,44	95,58	95,17
Occupati femmine (1)		218.736	213.296	218.359	222.514	100,00	97,51	99,83	101,73
Occupati totali (1)		521.633	508.450	507.868	510.781	100,00	97,47	97,36	97,92
Disoccupati maschi (1)		8.337	13.788	15.410	12.461	100,00	165,38	184,84	149,47
Disoccupati femmine (1)		14.985	14.525	15.288	15.569	100,00	96,93	102,02	103,90
Disoccupati totali (1)		23.322	28.313	30.698	28.030	100,00	121,40	131,63	120,19
ULA lavoro dipendente (2)		430,0	418,1	421,7	420,4	100,00	97,23	98,07	97,77
ULA lavoro indipendente (2)		153,6	143,0	136,9	135,8	100,00	93,10	89,13	88,41
ULA totali (2)		583,6	561,1	558,6	556,2	100,00	96,14	95,72	95,31
Occupati dipendenti (3)		458,9	452,4	456,4	459,7	100,00	98,58	99,46	100,17
Occupati indipendenti (3)		130,4	121,8	116,4	115,3	100,00	93,40	89,26	88,42
Occupati totali (3)		589,3	574,2	572,8	575,0	100,00	97,44	97,20	97,57
CIG ordinaria (4)		1.647.817	10.904.518	6.537.747	4.603.614	100,00	661,76	396,75	279,38
CIG straordinaria (4)		2.474.746	5.262.003	14.615.797	15.424.116	100,00	212,63	590,60	623,26
CIG in deroga (4)		220.130	1.522.772	4.753.516	1.765.765	100,00	691,76	2.159,41	802,15
CIG totale (4)		4.342.693	17.689.293	25.907.060	21.793.495	100,00	407,33	596,57	501,84
Esportazioni (5)		13.243.934	10.741.664	11.673.553	12.565.074	100,00	81,11	88,14	94,87
Importazioni (5)		7.522.409	5.254.802	6.489.579	7.101.774	100,00	69,86	86,27	94,41
Saldo Export - Import (5)		5.721.525	5.486.862	5.183.974	5.463.300	100,00	95,90	90,60	95,49
Consumi elettrici agricoltura + industria + terziario (6)		8.647,50	7.448,20	8.145,00	8.430,60	100,00	86,13	94,19	97,49
<i>Agricoltura</i>		121,9	125,4	123,3	136,1	100,00	102,87	101,15	111,65
<i>Industria</i>		6.349,9	5.143,2	5.841,9	6.132,0	100,00	81,00	92,00	96,57
<i>Terziario</i>		2.175,7	2.179,6	2.179,8	2.162,5	100,00	100,18	100,19	99,39
Consumi elettrici domestici (6)		1.395,8	1.395,9	1.426,0	1.442,9	100,00	100,01	102,16	103,37

(.1) Fonte ISTAT. Si richiama l'attenzione sul fatto che si tratta della media annua di **rilevazioni campionarie** trimestrali

(.2) Fonte ISTAT. Contabilità nazionale. Valori in migliaia. Si richiama l'attenzione sul fatto che in questo caso la base dati è i Conti Economici regionali ISTAT. Vedi meglio la nota n. di pagina

(.3) Fonte ISTAT. Valori in migliaia. Si richiama nuovamente l'attenzione sul fatto che la base dati è i Conti Economici Regionali ISTAT e quindi vale quanto detto nella nota (.2)

(.4) Fonte Regione FVG. Ore di cassa integrazione autorizzate

(.5) Fonte ISTAT. Valori in migliaia di euro correnti

Tabella 3 FVG Valori assoluti Numeri indice. 2008 = 100

Anno	2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011
Iscrizioni di imprese (7)	6.804	6.256	6.871	6.410	100,00	91,95	100,98	94,21
Cessazioni di imprese	9.985	7.873	6.786	6.763	100,00	78,85	67,96	67,73
Imprese registrate	111.400	109.828	109.952	109.658	100,00	98,59	98,70	98,44
Valore aggiunto ai prezzi di base (8)	33.026,50	31.304,62	32.311,85	32.942,55	100,00	94,79	97,84	99,75
IVA, imposte indirette nette sui prodotti e imposte sulle importazioni	3.283,80	3.193,05	3.379,56	3.412,70	100,00	97,24	102,92	103,93
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	36.310,32	34.497,67	35.691,43	36.355,25	100,00	95,01	98,30	100,12
Investimenti fissi (9)	8.182,30	7.661,70	7.398,50	nd	100,00	93,64	90,42	nd
Redditi da lavoro dipendente (10)	16.087,50	15.838,60	16.346,40	16.487,58	100,00	98,45	101,61	102,49
Spesa totale delle famiglie (11)	21.496,7	21.230,5	21.705,6	22.249,0	100,00	98,76	100,97	103,50
- Beni durevoli	2.009,3	1.965,4	1.918,5	1.857,3	100,00	97,82	95,48	92,44
- Beni non durevoli	8.769,2	8.543,1	8.794,6	8.980,8	100,00	97,42	100,29	102,41
- Servizi	10.718,2	10.722,0	10.992,5	11.410,9	100,00	100,04	102,56	106,46
Spesa delle amm. Pubbliche (12)	7.296,0	7.397,0	7.411,0	nd	100,00	101,38	101,58	nd
PIL ai prezzi di mercato per abitante (13)	29.604,8	27.990,0	28.902,3	29.401,7	100,00	94,55	97,63	99,31
PIL ai prezzi di mercato per unità di lavoro totali	62.217,8	61.482,2	63.894,4	65.363,6	100,00	98,82	102,69	105,06
Consumi finali interni per abitante	23.612,4	23.364,9	23.711,7	n.d.	100,00	98,95	100,42	n.d.
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro dipendente	37.412,8	37.882,3	38.763,1	39.218,8	100,00	101,25	103,61	104,83
Popolazione (14)	1.226,5	1.232,5	1.234,9	1.236,5	100,00	100,49	100,68	100,82

(.7) Fonte Unioncamere FVG

(.8) Fonte ISTAT. Valori in milioni di euro correnti. Si richiama nuovamente l'attenzione sul fatto che la base dati è i Conti Economici Regionali ISTAT e quindi vale quanto detto nella nota (.2)

(.9) Fonte ISTAT. Valori in milioni di euro correnti. Si richiama nuovamente l'attenzione sul fatto che la base dati è i Conti Economici Regionali ISTAT e quindi vale quanto detto nella nota (.2)

(.10) Fonte ISTAT. Valori in milioni di euro correnti. Si richiama nuovamente l'attenzione sul fatto che la base dati è i Conti Economici Regionali ISTAT e quindi vale quanto detto nella nota (.2)

(.11) Fonte ISTAT. Valori in milioni di euro correnti. Si richiama nuovamente l'attenzione sul fatto che la base dati è i Conti Economici Regionali ISTAT e quindi vale quanto detto nella nota (.2)

(.12) Fonte ISTAT. Valori in milioni di euro correnti. Si richiama nuovamente l'attenzione sul fatto che la base dati è i Conti Economici Regionali ISTAT e quindi vale quanto detto nella nota (.2)

(.13) Fonte ISTAT. Valori in euro correnti. Si richiama nuovamente l'attenzione sul fatto che la base dati è i Conti Economici Regionali ISTAT e quindi vale quanto detto nella nota (.2)

(.14) Fonte ISTAT. Valori in migliaia

2. Aumenta l'occupazione femminile

La tabella 2 dice che nel 2011 gli occupati sono calati di poco più di quattordicimila unità rispetto a quattro anni prima mentre i disoccupati sono cresciuti di poco meno di cinquemila. La dinamica della relazione occupati/disoccupati può essere il frutto di più combinazioni di vari fattori: può essere accaduto per esempio che chi non lavora più è approdato alla pensione oppure può aver deciso di non cercare un nuovo impiego benché in età lavorativa: rinuncia variamente motivata o la cosiddetta "sfiducia" nella possibilità di trovare un'occupazione. Può accadere invece che chi è in età lavorativa stia cercando il posto ma non riesca a soddisfare il suo desiderio e ingrossi perciò le fila dei disoccupati censiti. Quali che siano le cause risulta evidente che la crisi si manifesta maggiormente dal lato della riduzione degli occupati che dal versante dell'aumento dei disoccupati e questo suggerisce la necessità di rappresentare le attuali tensioni dell'economia e della società tenendo presente più che in passato anche l'indicatore occupati. Il numero di coloro che hanno un impiego è rilevante per la rappresentazione di una economia vitale, quel valore diviene ancor più significativo nel corso di una crisi che si manifesta prioritariamente proprio riducendo gli occupati. La quantificazione dei disoccupati sfiduciati non è possibile ma non è azzardato asserire che sono cresciuti nel corso del quadriennio assimilandoci di più alle regioni meridionali. Le rilevazioni trimestrali della tabella 2 non ci dicono solo che la disoccupazione femminile è sostanzialmente costante nel quadriennio mentre quella maschile sale di 1,5 volte, ci dicono anche che, nel quadro di un'occupazione totale che cala di circa due punti percentuale l'occupazione femminile aumenta invece di 1,7 punti per un valore assoluto di circa tremilasettecento unità. Non è un valore rilevante, è invece significativo il fatto in sé che l'occupazione femminile aumenti in controtendenza a quella maschile. Ci siamo già soffermati sulla più bassa riduzione dell'impiego delle donne rispetto a quello degli uomini e ne è stata indicata la causa principale. Questo studio non ha invece spiegazioni da offrire per motivare l'aumento dell'impiego femminile che avviene in contrasto con due leggi del mercato del lavoro storicamente acquisite: 1) l'occupazione maschile ha sempre un andamento migliore di quella femminile; 2) le recessioni implicano contrazione occupazionale che, alla luce della prima legge, significano in primo luogo riduzione dell'impiego delle donne. Varrà la pena di fare gli approfondimenti del caso non appena sarà disponibile un'adeguata base dati.

3. Flette il lavoro autonomo, stabile il dipendente

L'orizzonte occupazionale visto attraverso la lente dei conti economici regionali³ ci offre nuovi motivi di riflessione. Gli occupati totali censiti dai conti economici hanno nel quadriennio un valore assoluto diverso e più ottimistico⁴ rispetto alle rilevazioni trimestrali che abbiamo esaminato in precedenza, ma la flessione di entrambi gli indicatori rappresentata dai numeri indice del 2011 rispetto a quelli del 2008 coincide quasi perfettamente: gli occupati totali calano al 97,92 nel caso delle trimestrali e al

³ Le considerazioni dei capitoli 1 e 2 sono state svolte impiegando le rilevazioni trimestrali ISTAT che vengono fatte in modo campionario. Si tratta delle rilevazioni su cui si svolge abitualmente l'apprezzamento dell'evoluzione della congiuntura. I conti economici regionali ISTAT utilizzati in seguito sono invece il frutto di una diversa metodologia statistica e per questo producono esiti che non coincidono con quelli delle rilevazioni campionarie trimestrali.

⁴ Gli occupati totali rilevati annualmente dai conti economici regionali sono superiori a quelli delle rilevazioni trimestrali di circa settantamila unità.

97,57 per i conti regionali. Le rilevazioni della contabilità regionale, che disaggregano lavoro dipendente e indipendente, dicono inoltre che nel 2011 rispetto a quattro anni prima gli occupati dipendenti sono leggerissimamente aumentati (100,17) mentre calano in modo significativo (88,42) gli occupati indipendenti. E' palese quindi che la recessione colpisce in modo più accentuato l'area del lavoro autonomo di quello dipendente e che il contributo che l'impiego indipendente fornisce al calo dell'occupazione sia proporzionalmente più alto. Le diverse tendenze del lavoro dipendente ed indipendente possono essere intercettate anche appaiando numero di occupati e ULA⁵. Nel corso del quadriennio 2008-2010 il numero degli occupati dipendenti è tendenzialmente stabile, le ULA dipendenti seguono l'andamento degli occupati ma con valori leggermente più bassi e un divaricazione in leggera crescita nel tempo. La conseguenza è che il numero delle persone occupate è sostanzialmente stabile ma le ore lavorate da ciascuno sono in leggera flessione. Nel caso del lavoro indipendente invece la curva del numero degli occupati e delle ULA flette in modo identico confermando che ogni occupato corrisponde sostanzialmente ad una ULA e che pertanto non può esserci riduzione di ULA senza perdita del posto di lavoro; ossia, ancora, il lavoro indipendente è caratterizzato da una minore di elasticità nella relazione tra il numero di posti di lavoro e le ore di lavoro svolte. Si è tradizionalmente portati a ritenere il contrario ovvero che il lavoratore autonomo possa, più del dipendente, scegliere di configurare a piacere la quantità del suo lavoro. Luogo comune messo in discussione, almeno nel corso di questa crisi. E' un altro cambiamento.

4. Gli scambi con l'estero

Il primo Rapporto sulla Competitività dei Settori Produttivi⁶ pubblicato dall'ISTAT mette in evidenza come *“Per l'Italia, il contributo alla crescita del Pil da parte delle esportazioni nette è stato rilevante, in particolare nel 2011 (per 1.4 punti percentuali), dopo che nell'anno precedente sia le scorte (1.3 punti percentuali) sia la tenuta della domanda interna (0.9) erano riuscite a mantenere un ritmo di espansione soddisfacente (1.8 per cento). Tuttavia, l'apporto positivo della componente estera è da attribuire soprattutto alla caduta delle importazioni in un contesto di moderata ripresa delle esportazioni”*. L'Istituto sottolinea che l'attivo commerciale italiano è dovuto alla caduta della domanda interna che trascina in basso le importazioni più che alla capacità di esportare che è, come noto, correlata alla produttività del sistema. Il caso del FVG manifesta una differente performance: l'export del 2009 flette di quasi 19 punti percentuali rispetto all'anno precedente e le importazioni di più di 30. Da quella profonda depressione inizia una costante risalita che al termine del quadriennio porta export, import e attivo commerciale al 95% circa dei rispettivi valori del 2008. La tabella 2 conferma tali indicazioni. La 4 segnala in aggiunta che già nel secondo trimestre del 2012 l'export raggiunge e supera seppure di poco il valore del corrispondente trimestre 2008, si tratta di un esito rilevante che va pienamente valorizzato. Il saldo commerciale migliora di un dieci per cento grazie

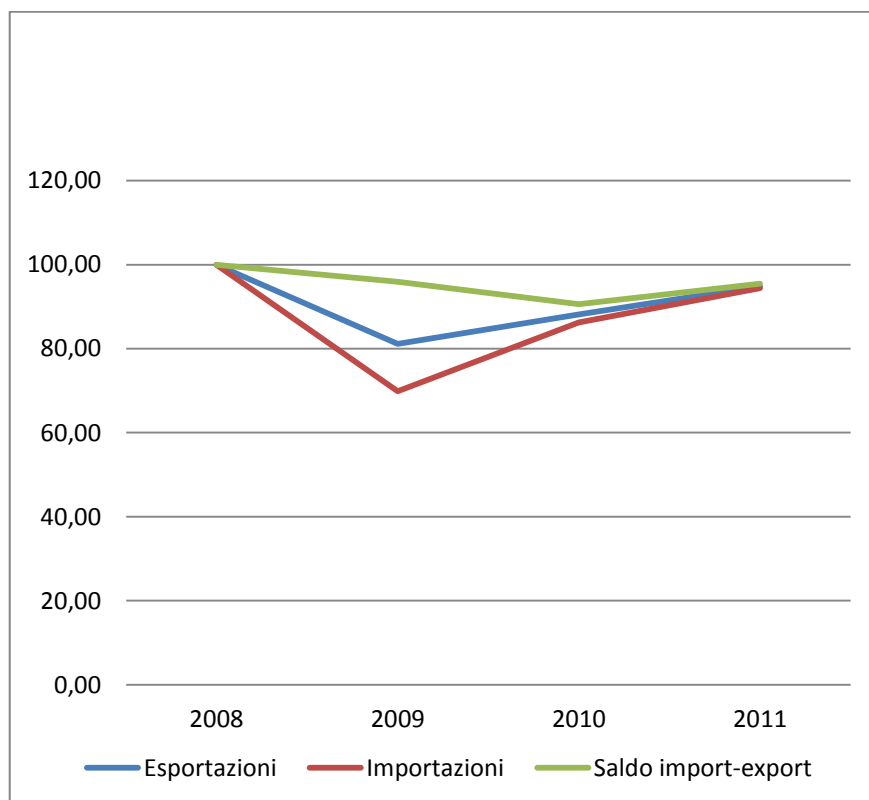
⁵ ULA, secondo le definizioni ISTAT unità di lavoro equivalente a tempo pieno, “rappresenta la quantità di lavoro prestata nell'anno da un occupato a tempo pieno”.

⁶ Cfr. ISTAT, *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, pp.117. Roma 20 febbraio 2013.

Vedi anche <http://www.istat.it/it/files/2013/02/Rapporto-competitivit%C3%A0.pdf>

alle esportazioni ma il forte calo dell'import influisce di più. Dal IIT 2008 al IIT 2012 Il comportamento regionale si differenzia quindi dalla tendenza nazionale per un positivo andamento delle esportazioni il cui valore supera quello del corrispondente trimestre 2008, sintomo manifesto di buona produttività, ma assomiglia a quello italiano per la debolezza delle importazioni funzione di una insufficiente domanda interna.

Figura 1. FVG. Importazioni, esportazioni e saldo export-import. Fonte ISTAT



Cercheremo di approfondire più avanti la ragione di tale insufficienza. Il quadro descritto è rappresentato anche dalla figura 1. Proprio tale immagine dice che dopo la traumatica depressione del 2009 il sistema FVG è sulla strada, benché non ancora compiuta tant'è che il 2011 si conclude con valori inferiori a quelli del 2008, della ricomposizione di un equilibrato e consistente assetto degli scambi con l'estero.

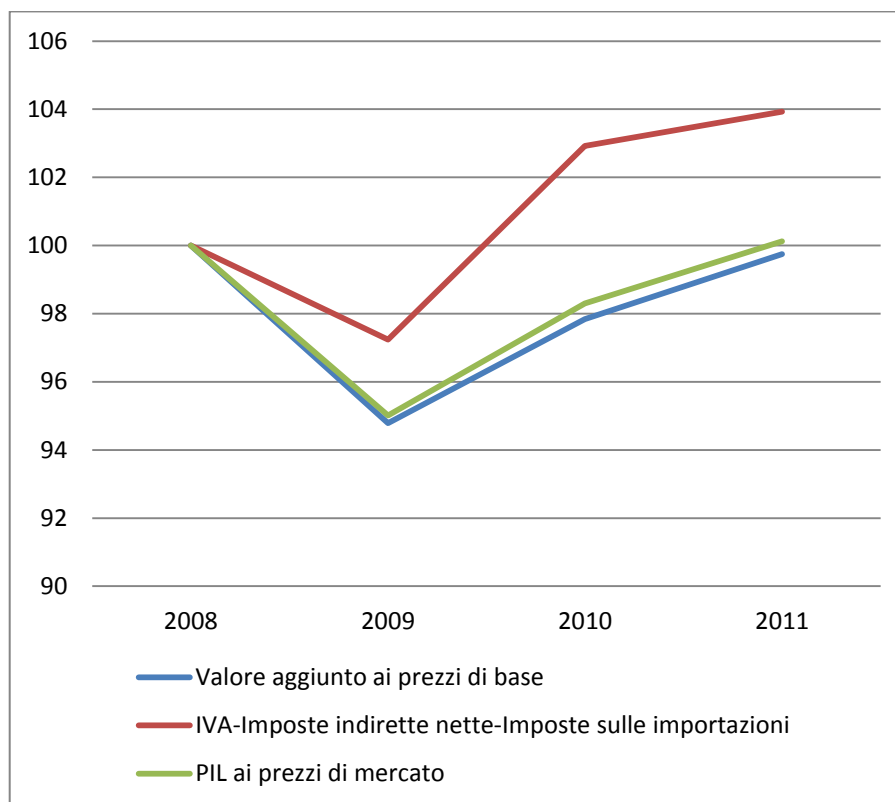
Tabella 4 FVG		Importazioni	Esportazioni	Saldo
Valori in euro correnti	Il trimestre 2008	1.943.123.229	3.512.510.605	1.569.387.376
	Il trimestre 2012	1.813.728.347	3.550.169.787	1.736.441.440
Numeri indice	Il trimestre 2008	100,00	100,00	100,00
	Il trimestre 2012	93,34	101,07	110,64

Fonte: ISTAT

5. Le imprese

La trattazione di questo capitolo e di quello successivo, dedicato alle famiglie, non può che esordire con il riferimento al reddito prodotto in FVG nei quattro anni: tali valori costituiscono infatti il contesto nel quale agiscono sia le imprese, per ciò che concerne la domanda interna regionale, che le famiglie. I dati sono indicati nella tabella 4.

Figura 2. FVG. Valore aggiunto e PIL. Fonte ISTAT

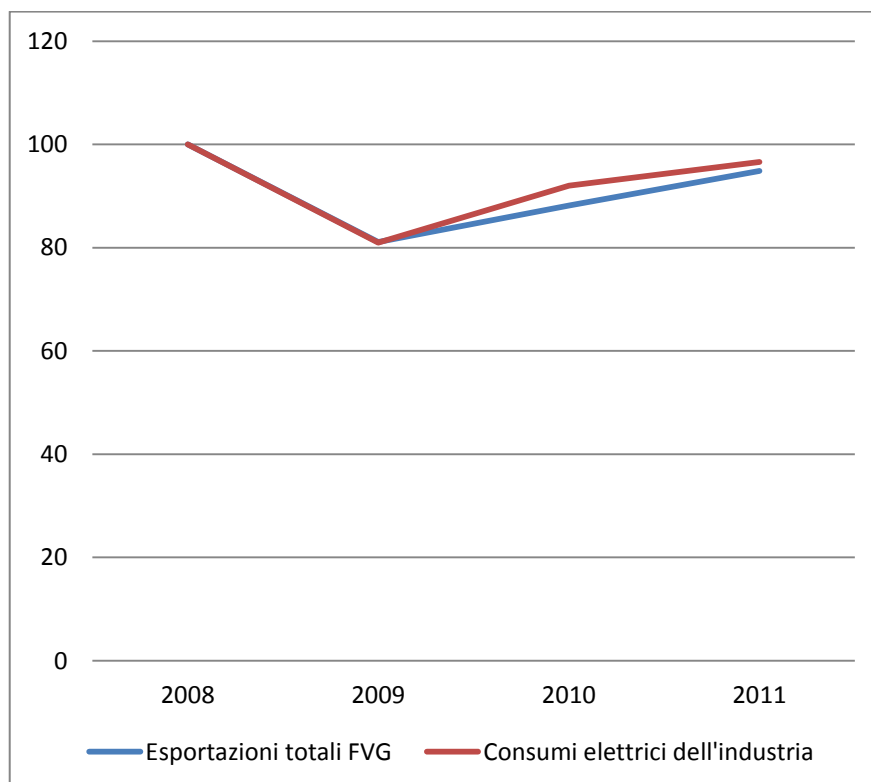


Il PIL regionale cade di ben cinque punti in dodici mesi, si tratta di una flessione drammatica, ma al termine del quadriennio recupera pienamente i valori iniziali. Il valore aggiunto si ferma invece un po' sotto la pari per lasciare così maggiore spazio ad un più consistente del gettito tributario che al termine del periodo sale di quattro punti rispetto al 2008⁷. Il valore aggiunto non riesce a seguire esattamente l'andamento del PIL a causa di una maggiore pressione fiscale: questo lavoro non approfondisce le ragioni che causano l'aumento del prelievo, il fatto rimane tuttavia in tutta la sua evidenza e ci dice che pur in presenza di un buon andamento del prodotto lordo non si è riusciti a ricostituire il margine netto che era disponibile per famiglie ed imprese nel 2008. Concludendo questa breve riflessione sul reddito del FVG possiamo comunque dire che al termine del 2011 il PIL ha pienamente recuperato il posizionamento antecedente lo shock Lehman Brothers: 1) il dato non era

⁷ I valori del PIL indicati nella tabella 3 sono il frutto della somma di valore aggiunto ai prezzi di base e dei seguenti tributi: IVA, imposte indirette nette sui prodotti, imposte sulle importazioni.

scontato; 2) il dato non può che essere fondato su una **consistente capacità di reazione del sistema regionale complessivamente inteso e questo è uno dei tratti molto positivi che caratterizza il FVG attraverso la crisi**. Sarà importante tenerne conto nel *policy making*. Ma le imprese in che modo nuotano nel contesto reddituale appena descritto? Non vi è dubbio che ci sia sofferenza, prova ne sia che il loro numero cala di circa milleseicento unità nel 2009 per mantenersi abbastanza costante a quel livello fino al 2011 sulla base di una dinamica, ugualmente costante, di iscrizioni e cessazioni. I consumi elettrici registrati da Terna, riportati dalla tabella 2, sono ad un tempo l'indicatore dell'influenza del ciclo economico sulle performance delle famiglie e delle imprese e più specificamente, purchè in un ambito temporale non troppo lungo come avviene nel nostro studio, del grado di utilizzo degli impianti delle aziende. A fronte di consumi famigliari in leggera crescita (+3.37%) il terziario è costante, l'agricoltura cresce anche nel 2009 per salire molto nel 2011; l'industria riduce invece l'assorbimento elettrico di diciannove punti nel 2009 per poi risalire gradualmente nei due anni successivi posizionandosi al 96.57 % dei consumi di inizio periodo nel 2011. La stabilità dei consumi del terziario è da ricondursi al fatto che l'assorbimento è poco influenzato dall'andamento del fatturato; diverso il caso del primario e del secondario. L'agricoltura assorbe di più perché, in controtendenza, regge bene l'urto della crisi e manifesta persino segnali di crescita; l'industria al contrario patisce pienamente il ciclo con il calo dei fatturati e il calo dell'utilizzo degli impianti.

Figura 3. FVG. Esportazioni totali e consumi elettrici dell'industria. Fonti: ISTAT e Terna SpA



E' interessante osservare, come indica la tabella 2 e in maniera ancora più visibile la figura 3, che c'è una sostanziale sovrapposizione tra la curva dei consumi elettrici dell'industria e quella dell'export totale. Ciò si spiega con il fatto che il FVG è una regione nella quale l'export è dovuto per la quasi totalità alla manifattura, eccezion fatta per il non grande contributo dell'agricoltura, e che l'andamento del settore è ben rappresentato dai suoi consumi elettrici. Ciò implica pertanto che tali consumi siano anche il *proxy* dell'export totale. La tabella 5 indica i già noti consumi totali dell'industria e dei suoi principali sotto settori: buoni risultati alla fine del quadriennio per siderurgia, ceramiche e vetrarie,⁸ cresce anche se di pochissimo l'alimentare, calo generale per il resto. Flette la meccanica in generale, deludente anche la produzione di apparecchiature elettriche ed elettroniche (l'elettrodomestico). Male il mobile il cui risultato è migliore solo di quello delle costruzioni. Mobile-legno ed elettrodomestico hanno un comportamento similmente critico: i prodotti dei due settori condividono infatti la natura di beni di consumo durevole che per primi subiscono il taglio della spesa delle famiglie. Per loro natura le costruzioni non risentono subito dello shock del 2008, ma nel 2011 le conseguenze delle difficoltà del sistema economico e sociale si fanno sentire sul settore e quindi sui suoi consumi energetici. La base industriale si è rimpicciolita e con essa anche il FVG. Dicendo la stessa cosa in modo diverso si può affermare che la regione è più povera.

Tabella 5 FVG Consumi elettrici	2008	2009	2010	2011	2008	2009	2010	2011
	mIn KWh				Numeri indice 2008 = 100			
INDUSTRIA totale	6.349,90	5.143,20	5.841,90	6.132,00	100,00	81,00	92,00	96,57
Siderurgica	1.833,70	1.331,60	1.737,80	1.929,70	100,00	72,62	94,77	105,24
Chimica	454	246,4	262	279	100,00	54,27	57,71	61,45
Ceramiche e vetrarie	150,2	135,8	142,6	159,9	100,00	90,41	94,94	106,46
Manufatti in cemento	30,6	26,0	23,4	24,3	100,00	84,97	76,47	79,41
Alimentare	241,8	239,6	243,8	245,3	100,00	99,09	100,83	101,45
Tessile	84,4	65,2	54,8	49,6	100,00	77,25	64,93	58,77
Meccanica	783,1	654,3	712,8	722,8	100,00	83,55	91,02	92,30
- di cui apparecch. elettriche ed elettroniche	44,5	42,2	44,5	42,4	100,00	94,83	100,00	95,28
Legno e Mobilio	813	674,3	735,5	705,8	100,00	82,94	90,47	86,81
Costruzioni	42,8	39,1	40,8	34,7	100,00	91,36	95,33	81,07

Fonte: TERNA SpA

Gli investimenti fissi dell'intero sistema FVG (tab. 3), quindi non solo dell'industria, flettono di oltre sei punti nel 2009 e di quasi dieci nel 2010. Ciò è dovuto al calo della domanda e quindi all'ovvia prudenza nell'immobilizzare risorse in una fase di recessione di cui non si riesce a prevedere la fine. E' ora interessante investigare la questione produttività ed in particolare quella delle imprese.

⁸ L'aggregazione statistica di ceramiche e vetrarie cela i problemi della ceramica che in regione è in calo.

Tabella 6. FVG Valore aggiunto e produttività per settore		2008	2009	2010	2011
Agricoltura, silvicoltura, pesca	VA	100,00	83,16	85,62	99,13
	VA/ULA tot.	100,00	95,65	96,41	124,14
Industria in senso stretto	VA	100,00	88,45	93,97	91,51
	VA/ULA tot.	100,00	93,32	98,82	99,75
Costruzioni	VA	100,00	101,44	96,10	108,81
	VA/ULA tot.	100,00	104,97	96,39	101,08
Commercio, hotel, ristorazione, trasporti	VA	100,00	94,49	97,40	99,63
	VA/ULA tot.	100,00	98,00	104,17	106,28
Pubblica amm., difesa, sanità istruzione	VA	100,00	99,78	101,88	102,52
	VA/ULA tot.	100,00	100,78	103,55	104,50
Totale FVG	VA	100,00	94,79	97,84	99,75
	VA/ULA tot.	100,00	98,59	102,21	104,66

Fonte: ISTAT

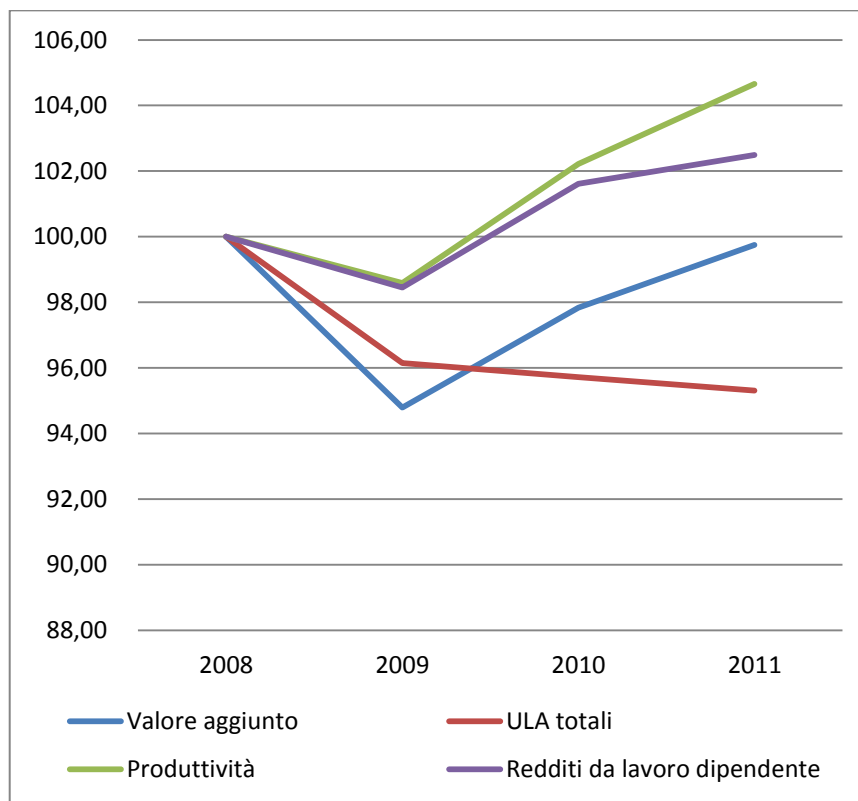
La tabella 6 propone una comparazione dell'andamento del valore aggiunto e della produttività⁹ nei principali macrosettori dell'economia regionale e infine nel sistema FVG nel suo complesso. Tutti i contesti, con l'eccezione delle costruzioni di cui abbiamo già sottolineato il comportamento anomalo -sfasato- nel corso del ciclo, segnalano una contemporanea caduta di valore aggiunto e produttività nel 2009 con una successiva inversione, a partire dal 2010, nel corso della quale la produttività migliora più significativamente del reddito. Il valore aggiunto torna nel 2011 al livello del 2008 solo nel caso della pubblica amministrazione, che non è esposta al mercato, e delle costruzioni che, come non ci stanchiamo di rammentare, hanno un comportamento eccentrico dovuto al citato sfasamento. Quando in queste condizioni il rapporto VA/ULA totali, la produttività, migliora rispetto al 2008 ciò avviene grazie alla riduzione dell'imput lavoro, l'impiego¹⁰. La figura 4 rappresenta in maniera più completa le indicazioni della tabella 6 aggiungendo, con riferimento in questo caso all'intero sistema FVG, la curva delle ULA totali e dei redditi da lavoro dipendente¹¹. Il quadro generale che emerge conferma le indicazioni della tabella 6 aggiungendo in modo più esplicito il dato della riduzione dell'impiego rappresentato dalle ULA e mostrando inoltre la curva dei redditi da lavoro dipendente. Quest'ultimi flettono parimenti alla produttività nel 2009 per poi risalire fino a tutto il 2011 ma non quanto il rapporto VA/ULA totali.

⁹ L'indicatore di produttività qui impiegato è il rapporto valore aggiunto/ULA totali. Diversamente dallo studio dello scrivente indicato nella nota 1, e dedicato all'esame comparato della produttività di varie regioni europee, si è scelto di utilizzare il rapporto VA/ULA totali anziché il CLUP non essendo ancora disponibile per gli anni più recenti una base dati omogenea con quella utilizzata nel rapporto citato alla menzionata nota 1.

¹⁰ Le considerazioni già svolte sul calo degli investimenti esclude che la produttività salga in virtù delle immobilizzazioni.

¹¹ Secondo la definizione ISTAT (Sec 95): il costo sostenuto dal datore di lavoro per le retribuzioni lorde e i contributi sociali effettivi e/o figurativi.

Figura 4. FVG. Produttività (VA/ULA), VA, occupazione e reddito da lavoro dip. Fonte ISTAT



Questo capitolo ci fornisce alcune indicazioni

- 1) La produttività cresce. Fatto cento il valore della produttività e del valore aggiunto del 2008 il primo aggregato si mantiene costantemente al di sopra del secondo per l'intero quadriennio e conclude il periodo sopra la pari, il secondo sotto. Il divario tra i due indicatori a favore della produttività è di 4.91 punti. Si può concludere inoltre che il 2011 termina con un quasi totale recupero del valore aggiunto prodotto nel 2008 (-0.25) ma con un significativo miglioramento della produttività (+4.66). Questo ultimo dato, ma meglio ancora il divario finale di 4.91 punti tra produttività e valore aggiunto, costituisce il margine di efficientamento creato nel corso del quadriennio dalla ristrutturazione del sistema economico e sociale del FVG indotta dalla grande depressione post Lehman Brothers.
- 2) La produttività cresce perché cala l'impiego. Il quadriennio segna come abbiamo visto nella tabella 3 una motivata flessione degli investimenti fissi e quindi la maggiore produttività non può essere ascritta alla crescita dell'intensità del capitale. Si può dire anzi, paradossalmente, che sono probabili qua e là fenomeni di aumento della produttività dovuti ad un più efficiente sfruttamento dell'esistente stock di investimenti il che ci riporta alle considerazioni sull'eccesso di

investimenti di cui abbiamo parlato altrove¹². La produttività aumenta certamente, come testimoniano le tabelle e le figure precedenti, per effetto della riduzione dell'impiego: la curva del valore aggiunto termina il quadriennio leggermente sotto la pari (-0.25) ma quella dell'impiego (ULA Totali) più sotto (-4.69). C'è quasi sovrapposizione tra il valore dell'aumento della produttività che abbiamo riscontrato (+4.91) e quello del calo dell'impiego (-4.69).

- 3) La ripartizione. Il ricavo dal margine di efficientamento è ripartito fra retribuzioni un po' più alte e, come vedremo al punto successivo, prezzi un po' più bassi. Nella figura 4 i redditi da lavoro dipendente stanno sempre, e abbastanza significativamente, sopra il valore aggiunto e per i primi tre anni del periodo sono quasi incollati all'andamento della produttività. E' solo nell'ultimo anno che la produttività performa meglio di salari e stipendi. Nel 2011 il reddito del lavoratore dipendente è di 2.49 punti sopra la pari di inizio quadriennio; il dipendente che riesce a rimanere in produzione beneficia di una parte del margine di produttività che si è costituito con l'esodo dei suoi colleghi di lavoro percependo una retribuzione più alta. A fine periodo la produttività è aumentata di 4.91 punti, il reddito dei lavoratori dipendenti di 2.49. Invece, come vedremo poi, i profitti del quadriennio non beneficiano dell'aumento della produttività, è infatti ragionevole ritenere che il margine dato dalla differenza tra il valore della crescita della produttività e quello della crescita dei redditi da lavoro dipendente sia una delle leve cui le imprese ricorrono per rendere più competitivi i prezzi dei beni e dei servizi che vendono.
- 4) I profitti. Non si dispone di informazioni numeriche che consentano di ricostruire le dinamiche del profitto delle imprese del FVG per settore o sotto settore. Le conoscenze empiriche dicono tuttavia che in linea generale, e pur considerate le eccezioni, il quadriennio 2008-2011 non è stato profittevole; ciò conferma quanto già riferito in precedenza a proposito del rapporto ISTAT sulla produttività in Italia¹³ e conferma anche l'altro esito dello studio dell'Istituto di statistica: i neo costituiti margini di produttività non devoluti al reddito da lavoro dipendente sono stati impiegati per ridurre i prezzi con i quali le imprese collocano il prodotto sul mercato. Uno stato di necessità che non ha lasciato spazio per i profitti. Le imprese reagiscono alla riduzione della domanda con la strategia della resilienza ossia prefiggendosi di andare oltre la grande depressione conservando per quanto possibile il volume del fatturato il che, in presenza di mercati più ristretti, implica una competizione più aspra per conquistare quote di mercato un po' più significative tramite la riduzione dei prezzi. In conclusione i margini derivanti dall'aumento della produttività vengono ripartiti tra lavoro dipendente e un più aggressivo presidio del mercato. Che ci sia stato il sacrificio dei profitti è confermato su scala macroeconomica regionale dall'andamento del gettito dell'IRES (tabella 7 e figure 5 e 6). Lo shock dell'autunno 2008 si ripercuote immediatamente sul

¹² Cfr. L. Sonogo, *L a Baviera fa una zuppa migliore della nostra con gli stessi ingredienti* cit., pag. 20. Nello studio si sottolinea come ilander del sistema renano abbiano una produttività migliore di quella del Nord Est italiano pur con uno stock di investimenti per abitante leggermente inferiore. Di qui la riflessione sull'eccesso di investimenti o l'inefficienza degli investimenti nel Nord Est.

¹³ " ... l'aumento delle esportazioni non è privo di ostacoli. Un elemento frenante [...] è rappresentato dalla difficoltà di comprimere i costi di produzione [...]. Tale fattore è significativo [...] perché, associato ad un diffuso ricorso a strategie di contenimento dei prezzi, prefigura un rischio di contrazione strutturale dei margini di profitto". Cfr. ISTAT, *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, cit. pag. 9.

versamenti dell'imposta sul reddito delle società; la flessione è del 50 per cento nel 2009 e permane nei due anni successivi in maniera persino più accentuata.

Tabella 7. FVG Il gettito tributario	2008	2009	2010	2011	2012
IRES (1)	1.015,13	507,58	475,67	487,29	474,89
IRPEF (1)	2.693,32	2.441,54	2.650,90	2.543,38	2.594,60
IVA (1)	955,14	882,75	1.149,51	1.156,52	926,34
IRAP (1)	794,41	693,77	675,76	675,72	712,09
IRPEF pensioni fuori FVG (2)	20,00	-	482,22	539,06	535,44
IRES indici	100,00	50,00	46,86	48,00	46,78
IRPEF indici	100,00	90,65	98,42	94,43	96,33
IVA indici	100,00	92,42	120,35	121,08	96,98
IRAP indici	100,00	87,33	85,06	85,06	89,64
IRPEF pensioni fuori FVG indici	100,00	-	2.411,10	2.695,30	2.677,20

Fonte: Regione Friuli Venezia Giulia. Valori monetari in milioni di euro. (1) Gettito totale a consuntivo per ciascun tributo. E' il gettito riscosso in FVG e sul quale si calcolano le compartecipazioni della Regione. (2) Compartecipazioni della Regione al gettito IRPEF sulle pensioni. Il tributo viene riscosso fuori regione il che statutariamente e storicamente non da luogo a compartecipazione; solo dal 2008 vi è una compartecipazione regionale definita per accordo politico con lo Stato e quindi non è rappresentativa del ciclo. E' per tale ragione che le figure 5 e 6 non rappresentano la curva di tale entrata che viene invece riportata in tabella per mere finalità informative.

Figura 5. FVG. Il gettito tributario riscosso in regione dal 2008 al 2012
Valori monetari. Fonte Regione FVG

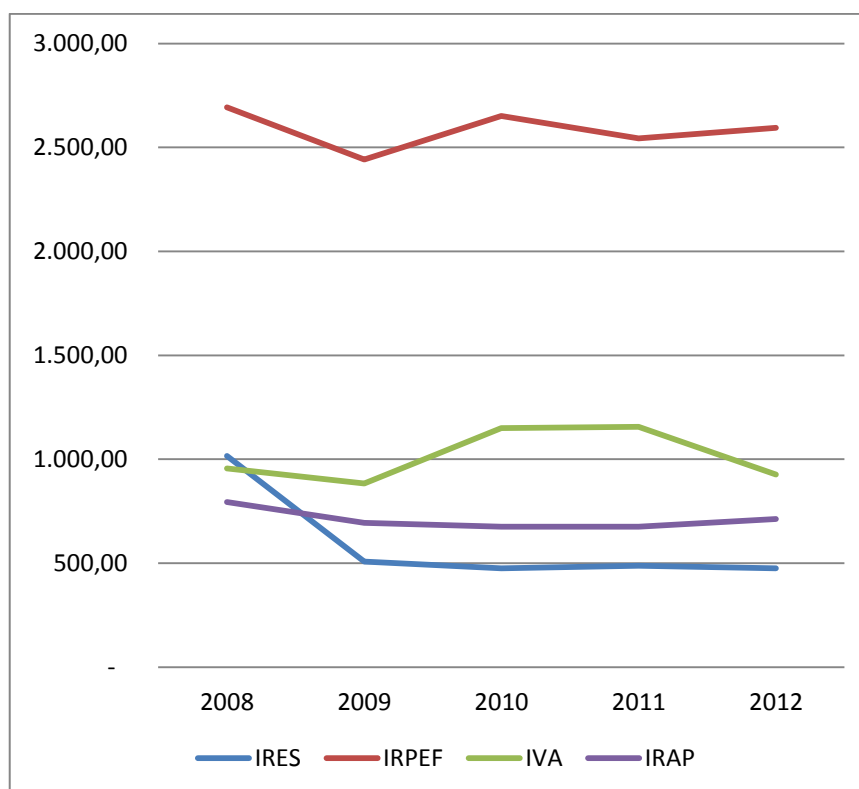


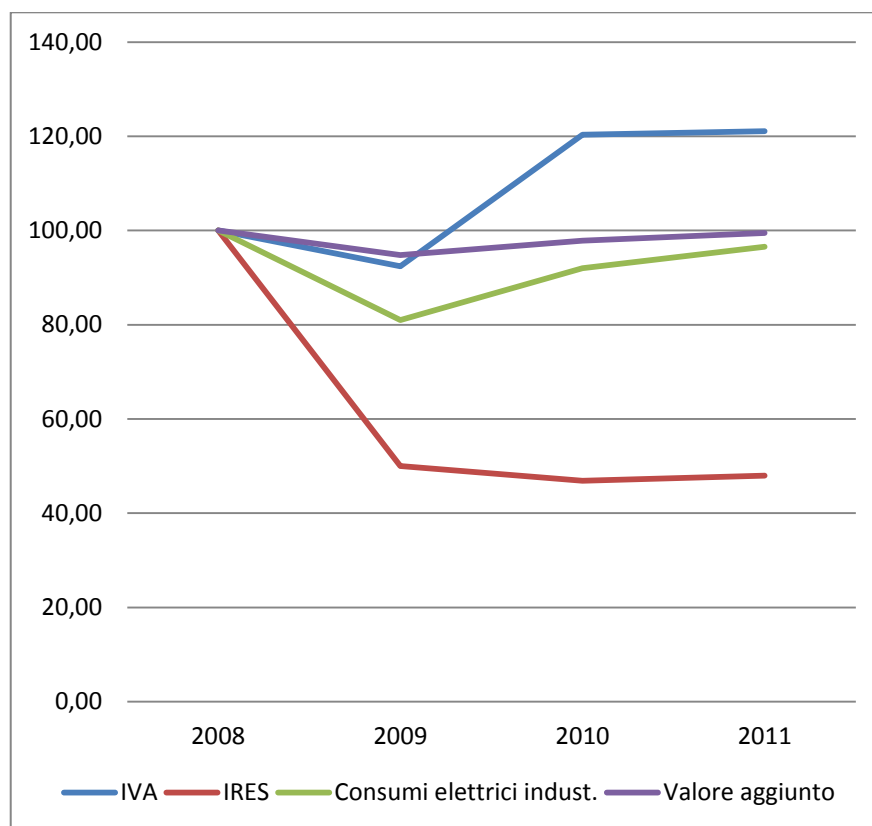
Figura 6. FVG. Il gettito tributario riscosso in regione
Numeri indice. 2008 = 100. Fonte Regione FVG



Anche il 2012, che pur non costituisce oggetto di questa indagine, conferma la caduta dei profitti con un valore del gettito del tributo sul reddito delle società persino un po' più basso di quello del 2010 (474.89 milioni di euro pari al 46.78% di quanto versato nel 2008). Le figure 5 e 6 riferiscono di un andamento meno negativo del gettito IRAP ma va richiamato che quel tributo non ha come base imponibile i profitti dell'impresa, eppure anche in questo caso il gettito flette in modo sensibile a testimonianza dello stato di sofferenza delle aziende. L'imposta sul valore aggiunto ha un andamento non coerente con il ciclo economico: il 2010 e il 2011 sono paradossalmente anni buoni; la stranezza andrebbe meglio investigata ma è probabilmente motivata dallo sfasamento della procedura di fatturazione di qualche grosso operatore rispetto al trend dell'economia regionale. La figura 7 rappresenta le curve dell'IRES, dell'IVA, del valore aggiunto, dei consumi elettrici dell'industria e si è visto come quei consumi siano il *proxy* dell'export totale regionale cioè di un essenziale indicatore dello stato di salute dell'economia. Il gettito IVA è sfasato rispetto al ciclo economico.

- 5) L'export. Il dato recupera nel corso del quadriennio grazie al binomio + produttività in azienda e + competitività dei prezzi sul mercato. Migliore produttività dovuta alla riduzione degli occupati, migliore competitività dei prezzi dovuta anche alla compressione dei profitti.

Figura 7. FVG. Gettito IVA comparato con IRES, consumi elettrici e valore aggiunto
Numeri indice. 2008 = 100. Fonti: ISTAT e Regione FVG



Il quadro descritto nei punti precedenti ci dice cose ulteriori.

- a) La disoccupazione accumulata è strutturale. La ristrutturazione del sistema produttivo fondata sull'aumento della produttività ottenuto come abbiamo visto, e i cui margini vengono ridistribuiti in favore di una più alta competitività del prezzo dei prodotti nonché delle retribuzioni del residuo lavoro dipendente, implica un nuovo strutturale assetto del rapporto tra l'imput ULA e l'output valore aggiunto. In altri termini non è ipotizzabile nell'attuale quadro previsivo della domanda interna ed estera, quindi nel contesto che attualmente e per un periodo non breve definisce il recinto della competizione tra le imprese e le dinamiche del mercato del lavoro, che vi possa essere il rientro in produzione dei lavoratori che hanno perso l'impiego. Le prospettive occupazionali potrebbero migliorare in presenza di almeno una delle seguenti due condizioni: 1) se la domanda globale salisse in modo così significativo da allentare le tensioni che comprimono i prezzi. Se cioè la domanda diventasse significativamente eccedente la presente capacità produttiva di modo tale da permettere il rientro in produzione delle imprese marginali uscite dal mercato per i costi eccessivi. Ma ciò pare remoto; 2) se i dipendenti rimasti in produzione accettassero di rinunciare alla loro quota di redistribuzione dei margini ottenuti con l'aumento della produttività o addirittura una

esplicita riduzione della retribuzione. L'esito non sembra a portata di mano e avrebbe il difetto aggiuntivo di contribuire a deprimere ulteriormente la domanda interna. Tutto ciò significa che il FVG deve fare i conti con il dato strutturale della disoccupazione indotta dalla riorganizzazione del sistema economico. La consapevolezza va ovviamente tradotta in una adeguata reazione. Anche politica.

- b) Le imprese uscite non rientrano. La ristrutturazione del sistema produttivo non provoca soltanto l'esodo di dipendenti ma anche l'espulsione dal mercato delle imprese che, per le ragioni più varie, non sono in grado di competere compensando la riduzione della domanda con una maggiore aggressività sul versante dei prezzi. Per tali imprese, come per i lavoratori che hanno perso l'impiego, il rientro in gioco è altamente improbabile se non alle due condizioni, ardue, che abbiamo individuato al punto precedente per consentire il rientro al lavoro degli esodati.
- c) Il cannibalismo domestico. Il quadro competitivo che si è definito dal 2008 ad oggi, caratterizzato da un forte calo della domanda interna e da una situazione internazionale meno dura ma ciò nonostante impegnativa, implica un vero e proprio conflitto di sopravvivenza tra le imprese domestiche. Sopravvivono meglio le aziende che sanno -e possono- esportare e con ciò sono nella condizione di sfuggire alla tagliola della caduta della domanda interna. La competizione interna condotta brandendo l'arma dei prezzi spartisce un mercato più piccolo e le imprese che soccombono cessano.
- d) La resilienza non è per il lungo termine. Il processo di ristrutturazione in corso produce una riduzione tanto della base produttiva che di quella occupazionale, tale tendenza non è sostenibile nel tempo: né dal punto di vista economico né sociale. La resilienza ha un limite quantitativo e temporale.
- e) Servono più occupati e più profitti. Il sistema economico, sociale e persino istituzionale del FVG non possono guardare con fiducia al futuro se non allestendo strategie macro e micro economiche che consentano la ripresa dell'impiego e dei profitti. Il versante microeconomico implica un'azione adeguata di imprese e sindacati. Il versante macroeconomico mette alla prova la politica e tutti i portatori di interessi generali.

6. Le famiglie

Abbiamo sin qui investigato l'impatto della depressione su lavoro ed imprese, in questa sezione ci si concentrerà invece sulle famiglie iniziando dalle entrate. La figura 5 ci racconta la società di una regione di cui abbiamo già visto le trasformazioni economiche. Il PIL procapite flette di oltre cinque punti nel 2009 e nel quarto anno risale quasi al livello del 2008 (- 0.69): andamento da apprezzare alla luce del fatto che nei quattro anni la popolazione è leggermente aumentata (+0.82) e ciò non può che rendere un po' più impegnativo tornare ai valori procapite del 2008; il medesimo aggregato riferito alle unità di lavoro totali flette di meno nella fase iniziale, sale vistosamente oltre il valore iniziale già dal 2010 e ancora di più l'anno successivo. Chi nel corso della crisi riesce a conservare il lavoro, qui censito senza differenze tra dipendente ed indipendente, vede crescere il valore nominale del suo reddito lordo con un + 5.06 del 2011 sulla base di partenza. I redditi da lavoro dipendente seguono la

medesima tendenza: il valore totale dell'aggregato cresce del 2.49% a fine periodo e lo stesso aggregato per unità di lavoro dipendente sale ancora di più (+4.83). La ragione della migliore performance per ULA va ricondotta alla dinamica di cui si è già parlato ovvero alla ripartizione del reddito tra un minore numero di occupati. Cosa che come si è visto concorre anche a migliorare la produttività. Non disponiamo del dato dei consumi finali per abitante per il quarto anno del periodo; limitandoci al triennio la spesa cala meno del PIL procapite nel 2009 (rispettivamente -1.05 e -5.45), nel 2010 riesce a risalire oltre il valore di inizio periodo (+0.42) mentre nel medesimo anno il PIL per abitante resta sotto il valore iniziale (-2.37). I dati, pur parziali, fanno vedere comportamenti individuali e famigliari che cercano di conservare il preesistente importo monetario di spesa per consumi, non deflazionato, anche se il reddito non è più tale -poiché diminuito- da consentire il rapporto reddito/consumi del 2008.

In altri termini persone e famiglie cercano di conservare il livello dei consumi di prima della crisi in un quadro reddituale netto che è andato peggiorando; ciò accade ovviamente a scapito del risparmio. Il sostegno ai consumi attivato in questo modo è tuttavia modesto, per apprezzarne compiutamente l'impatto si consideri che la crescita dei consumi nel 2010 rispetto al 2008 è di un modesto +0.42, valore non deflazionato. E' ora interessante esaminare le scelte delle famiglie nell'impiegare il reddito percepito. La spesa totale delle famiglie cala di poco più di un punto nel 2009 (-1.24) per poi risalire sopra il livello di partenza del 2008 e collocarsi a 103.50 nel 2011; va rammentato invece che il PIL pro capite sta sotto il livello di partenza per tutto il quadriennio anche se nell'ultimo anno sfiora il valore del 2008 con un 99.31. La forbice 2011 tra spesa totale delle famiglie e reddito pro capite è di 4.19 a favore della spesa; si tratta di un valore che per un verso rappresenta la riduzione dell'area del risparmio e specularmente definisce lo sforzo compiuto per il mantenimento delle condizioni di vita - espresse in quantità di consumo- preesistenti alla crisi del 2008. Quel gap di 4.19 punti è pure la quantificazione dello sforzo delle famiglie per sostenere la domanda interna regionale seppure in una condizione reddituale che sulla base della propensione al risparmio ante crack Lehman Brothers avrebbe implicato consumi più moderati. Se la odierna domanda interna è insoddisfacente, pur in presenza di una significativa modificazione delle propensioni delle famiglie che va a discapito del risparmio e quindi degli investimenti, la prospettiva di una sufficiente ripresa della domanda sulla base di un equilibrato rapporto consumo/risparmio che consenta una adeguata accumulazione per investimenti si fa più problematica. Torniamo ad una considerazione che abbiamo già fatto: un sistema organizzato così non ha grandi opportunità nel medio-lungo e, nel tempo, la strategia della resilienza, che pure è stata sin qui utile, mostra la corda. Nel quadriennio è mutata anche la composizione interna della spesa delle famiglie (fig.7). I consumi per beni durevoli scendono con una costanza ed una intensità che impressiona (-7.56 punti nel 2011 rispetto al 2008): non c'è solo, come abbiamo visto, la minore accumulazione in risparmio da dedicare ad imprevisti o investimenti, accade che anche tra i consumi l'equilibrio della spesa si sposti a discapito dei beni durevoli ossia di quegli acquisti che più assomigliano agli investimenti. L'allocazione delle risorse delle famiglie viene connotata da una strategia maggiormente improntata al breve in una logica di transizione e di sopravvivenza.

Figura 8. Friuli Venezia Giulia. I redditi del quadriennio

Fonte: ISTAT Numeri indice: 2008 = 100

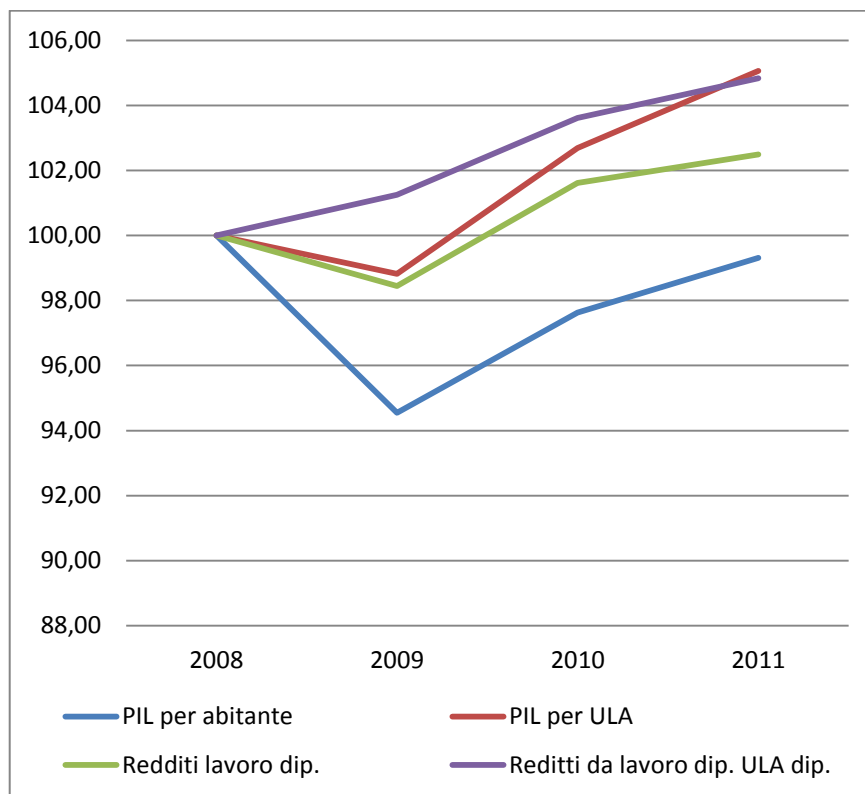


Figura 9. Friuli Venezia Giulia. Redditi, consumi e popolazione

Fonte: ISTAT Numeri indice: 2008 = 100

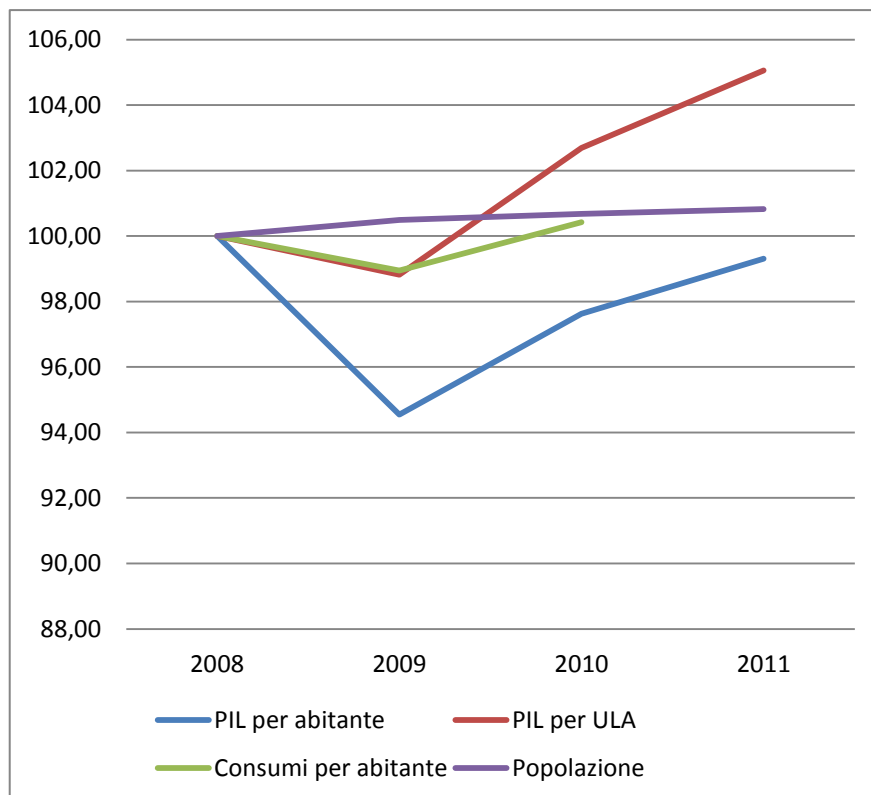
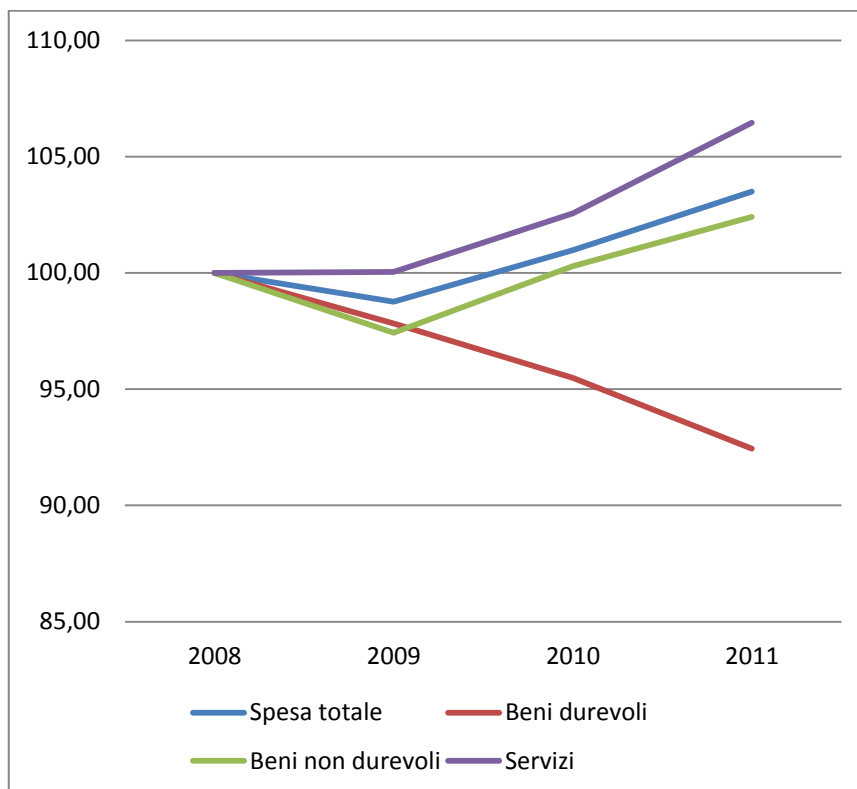


Figura 9. Friuli Venezia Giulia. La spesa delle famiglie.

Fonte: ISTAT Numeri indice: 2008 = 100



Ancora la resilienza. La spesa per beni non durevoli scende a 97.42 nel 2009 per salire alla pari (100.29) nel 2010 e collocarsi a 102.41 nel 2011. La spesa delle famiglie in servizi ha invece una dinamica gagliarda, non cala nemmeno nel 2009 e sale a 106.46 nel 2011. E' difficile ipotizzare che tale evoluzione sia il frutto di uno spontaneo mutamento dei costumi. Questo lavoro non propone evidenze in grado di motivare in modo attendibile le ragioni del mutamento comportamentale, si può solo ipotizzare che le famiglie abbiano reindirizzato verso i servizi quote del reddito precedentemente orientate in altra direzione perché costrette a sostituire con prestazioni a pagamento benefici precedentemente a carico di istituzioni pubbliche.

7. La ricchezza

Questo lavoro non considera e quantifica l'argomento della ricchezza consumata da famiglie ed imprese nel corso del quadriennio 2008-2011 per resistere alla crisi e organizzare la resilienza. Si tratta però di un aspetto rilevante: in primo luogo per la ragione quanto mai banale che il consumo della ricchezza rende più poveri, poi anche, e direi soprattutto, perché la ricchezza consumata non sarà disponibile per essere impiegata per programmi di crescita quando ci sarà una risalita della domanda globale e si tratterà di agganciare la ripresa. La conseguenza ulteriore è la necessità di organizzare un nuovo processo di accumulazione per ripristinare nel modo più celere lo stock di

ricchezza privata e pubblica bruciata nel quadriennio. In passato la questione non si è manifestata perché non ci sono state recessioni così lunghe e profonde e il salvadanaio di famiglie ed imprese non è stato intaccato più di tanto. Il fatto che qui la materia non venga approfondita¹⁴ non sminuisce il rilievo dell'argomento, anzi tutti i soggetti che avranno una influenza sulle dinamiche economiche o coloro che dovranno compiere scelte individuali che sono funzione di un contesto generale dovranno avere presente il problema.

8. La Regione istituzione

La depressione rende più piccola e più povera la regione ma ha lo stesso effetto anche sulla Regione. La compressione del valore aggiunto, del reddito, dell'occupazione producono la flessione delle entrate tributarie della Regione che peraltro sono ulteriormente intaccate dalla ridefinizione del riparto del gettito tra Regione e Stato a favore di quest'ultimo. Ciò significa che negli anni a venire avremo risorse pubbliche per il sostegno alla crescita inferiori a quelle del passato e pertanto più che in precedenza bisognerà fare affidamento sulla selezione della spesa pubblica e sugli investimenti privati organizzando una politica che li favorisca e li renda maggiormente remunerativi rispetto ad altri territori. A ben vedere cambia anche la missione. E' sempre valido il generale obiettivo della crescita ma la crisi cambia in profondità l'agenda delle cose da fare per ottenerla: costruire azioni di sviluppo in una condizione di pieno impiego, anzi, come è accaduto per un decennio dalla fine degli anni novanta, con una insufficiente offerta di lavoro che chiama immigrazione, è cosa assai diversa dall'agire per lo sviluppo in un contesto con sacche di disoccupazione strutturale. E si possono fare altri esempi. In sintesi: la reazione alla crisi richiede alla Regione molta più politica economica e sociale implementata con un migliore utilizzo di risorse inferiori e con uno sforzo per compensare le minori risorse con una migliore regolazione. Detta così sembra uno scherzo oppure una provocazione. In realtà l'opzione indicata qui non è il frutto di una scelta, tanto meno di scherzo o provocazione, ma soltanto l'unica opzione possibile in alternativa alla passiva accettazione di una regione più piccola e più povera di quella che abbiamo conosciuto sino al 2008.

9. Conclusioni

- a) **Effetti duraturi.** La depressione successiva allo shock Lehman Brothers cambia in maniera profonda l'economia e la società del FVG, il mutamento non è transitorio. La presente condizione della regione è destinata ad influenzare in maniera profonda, e per una lunga fase, l'assetto sociale, la struttura economica nonché i comportamenti individuali e collettivi. L'influenza si eserciterà nel caso di ripresa; si eserciterà, con un segno diverso, anche in un quadro di persistente stagnazione. Comunque vada la depressione ci lascia un impegnativo fardello.

¹⁴ Per questo argomento, come per altri emersi e non approfonditi nel corso della presente trattazione, rimane l'esigenza di una adeguata investigazione. Sin dalle premesse si è dichiarato che si sarebbero sollevati vari interrogativi ma non a tutti si sarebbe data una risposta. Ciò vuol dire che c'è del lavoro per persone di buona volontà.

- b) **Reattività.** Il sistema regionale dimostra nel quadriennio 2008-11 una forte -sottovalutata e per certi versi imprevedibile- capacità di reazione alla crisi, si tratta di un fatto di grande importanza da ascrivere ad una diffusa capacità di contrastare una situazione difficile. Il merito va ascritto tanto alle imprese quanto alle persone. Ne è testimonianza il fatto che il reddito -lordo- procapite del 2011 sia quasi pari a quello del 2008. La capacità reattiva del sistema regionale costituisce una leva straordinaria da mettere a profitto e i policy makers faranno bene a valorizzarla facendone un pilastro delle azioni anticicliche.
- c) **Export e produttività.** La ripresa dell'export e la crescita della produttività sono connotati positivi del sistema regionale e sono il frutto della sua capacità di reazione. Altri due fattori da valorizzare nelle azioni anticicliche.
- d) **Disuguaglianza.** La crisi accentua le disparità: tra persone, tra famiglie, tra imprese. Non serve sottolineare che, in quadro di generale difficoltà, ciò accentua le sofferenze delle persone e delle imprese che si allontanano dai comportamenti medi regionali verso il basso. In un contesto meno uniforme le politiche regionali per le persone e per le imprese non possono più essere concepite, come siamo stati abituati a fare, presumendo che poche medie statistiche generali siano rappresentative delle reali dinamiche economiche e sociali. Le inedite o risorgenti disparità sociali ripropongono inoltre la questione dell'uguaglianza in termini che si pensava appartenessero ad una stagione ormai archiviata. Bisognerà tenerne conto nella regolazione.
- e) **Coesione.** Le disparità menzionate al punto c) sono molto evidenti in materia di impiego. L'occupazione femminile reagisce alla crisi meglio di quella maschile, il lavoro autonomo soffre più di quello dipendente e nell'ambito di quest'ultimo quello della pubblica amministrazione gode di protezione totale. Disparità anche tra dipendenti privati: chi perde il posto entra in uno stato di sofferenza, ma spesso il suo sacrificio contribuisce a migliorare la produttività di chi rimane in produzione consentendo ai residui occupati di migliorare le retribuzioni nominali proprio in virtù della migliore produttività. E' un quadro che apre grossi ed inediti problemi di coesione sociale.
- f) **Più piccoli e più poveri.** Il quadriennio 2008-11 ci consegna un Friuli Venezia Giulia con più disoccupati, meno occupati, una base produttiva più ristretta, la compressione allarmante e in vari casi la scomparsa non a lungo sostenibile dei profitti, la riduzione dello stock di ricchezza accumulato nel tempo: in sintesi un Friuli Venezia Giulia più piccolo e più povero di quello che abbiamo conosciuto per quarant'anni dal 1970, seppure con performance sinusoidali.
- g) **La crisi cambia la regione ma anche la Regione.** La depressione muta in profondità la fisionomia dell'Istituto regionale a cominciare dalla base imponibile su cui fa affidamento la sua politica delle entrate tributarie. La riduzione del gettito fiscale implica la immediata riduzione e riqualificazione della spesa regionale ma pone in modo inedito la questione dello sviluppo. Una nuova crescita economica non è necessaria soltanto, come ci siamo abituati a pensare per lungo tempo, per un generico intento di benessere ma anche per ripristinare la base imponibile su cui si è costruito lo storico profilo della Regione, a cominciare dal connotato di autonomia speciale.

- h) **La politica economica.** Le strategie di politica economica della Regione non possono che essere fondate sul più rapido superamento della fase della resilienza per dare luogo, pur con l'ovvia gradualità, ad un cammino ossessivamente finalizzato all'allargamento dell'area dell'impiego e alla ricostituzione dei profitti delle imprese. Tutto ciò implica il compito arduo di una politica economica regionale molto più forte di quella che conosciamo con la difficoltà aggiuntiva, almeno fino a quando non si sarà ripristinata la base imponibile del primo semestre 2008, di un bilancio regionale strutturalmente più magro. In un quadro di finanza regionale più impegnativo la politica economica del FVG non può che affidarsi a due strumenti essenziali: 1) una migliore regolazione; 2) un ruolo più accentuato degli investimenti privati che vanno favoriti, a cominciare dall'uso accorto della regolazione. Lo studio comparato tra l'economia del FVG e del sistema Renano presentato un anno fa¹⁵ contiene molti suggerimenti sulle auspicabili direttrici di politica economica. Quelle indicazioni mantengono intatte la loro validità.
- i) **La manifattura.** Uno dei cardini della politica economica necessaria al superamento della crisi è l'assunzione della centralità della manifattura. L'economia del FVG, per quanto orientata all'innovazione, non può che essere fondata su una forte valorizzazione del ruolo, anche occupazionale, della manifattura.

0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0

¹⁵ Cfr. L. Sonogo, *L a Baviera fa una zuppa migliore della nostra con gli stessi ingredienti*, cit., pag. 38 e seg. .